FONTI

La mobilità nascosta.
Le fonti demografiche di Lucento nel XIX secolo: ipotesi e prospettive di ricerca

di Marco Meotto

1. Le fonti

Lo studio della storia demografica di Lucento nel corso dell'Ottocento può svilupparsi a partire da una discreta ricchezza di fonti che permettono allo studioso di seguire con puntualità il trend della popolazione e di evidenziare continuità e discontinuità nel comportamento demografico degli abitanti. Incrociate tra loro tali fonti consentono infatti di tratteggiare un quadro generale del movimento della popolazione e dell'organizzazione familiare all'interno della comunità così da poter proporre una griglia di fondo attraverso la quale leggere i più significativi mutamenti nell'assetto economico e sociale di questa parte del contado torinese. Il ricercatore può confrontarsi con tipologie di fonti di origine amministrativa e di origine ecclesiastica, entrambe utilizzate ormai abitualmente negli ultimi 40 anni dalla storia demografica dell'Europa occidentale. È così possibile affrontare problemi sia di ordine quantitativo che di ordine qualitativo[1].

Nel dettaglio tali fonti sono:

a) i censimenti;

b) *gli status animarum*;

c) i registri degli atti parrocchiali di matrimonio, battesimo e morte.

1.1 I censimenti

I fogli di famiglia compilati in occasione dei censimenti sono, gene-

[1] BELLETTINI A., 1987

ralmente, per la qualità e la quantità delle informazioni contenute, i migliori documenti di cui si possa disporre per lo studio dei comportamenti demografici[2]. Per quanto riguarda Lucento, negli anni presi in esame, la disponibilità delle fonti è, tuttavia, piuttosto frammentaria, specie se paragonata ad altre zone di Torino o del Piemonte[3].

Relativamente al periodo pre-unitario la situazione non è particolarmente felice. Possiamo infatti contare su due censimenti incompleti: quello napoleonico del 1802, di cui si sono conservate solo due terzi delle schede famigliari, e quello sabaudo del 1857 di cui possediamo solamente i dati quantitativi, mentre sono andati in parte perduti i fogli famigliari e le schede relative agli edifici[4]. Non molto diverso è il quadro del periodo post-unitario dove sui tre censimenti conservatisi (1871, 1881 e 1901) solo quello di inizio Novecento si presenta completo, mentre quello del 1871 non lo è del tutto. Del censimento del 1881 infine si sono conservati solamente i dati quantitativi e le statistiche consuntive[5].

1.2 Gli status animarum

I libri degli «stati delle anime» sono elenchi nominativi degli abitanti di una parrocchia, ordinati per nuclei familiari e compilati dai parroci durante il periodo pasquale[6]. La comparsa di questi elenchi di popolazione avviene in date diverse nella penisola italiana. Generalmente appaiono verso la fine del XVI secolo per quanto riguarda le città e solo nel secolo successivo per le campagne, ma si tratta ancora di casi sporadici fino alla fine del Seicento. Con il XVIII secolo la compilazione degli stati delle anime si diffonde maggiormente su tutto il territorio italiano[7].

Le modalità di compilazione adottate dai parroci nell'Ottocento, che

---

[2] BARBAGLI M., 1984, pp. 20-22
[3] MUTTINI CONTI, G., 1952
[4] ASCT, *Censimento del 1802;* ASCT, *Censimento 1857.* Anche MUTTINI CONTI G., 1951
[5] ASCT, *Censimento del 1871;* ASCT, *Censimento del1881;* ASCT, *Censimento del 1901*
[6] Il parroco era tenuto a redigere gli Stati delle Anime per controllare l'assolvimento dell'obbligo di comunione pasquale. Sulla genesi di questa prassi, stabilita dal Concilio di Trento si veda: PRODI P., 1989 e anche FLEURY M., HENRY L., 1956
[7] BELLETTINI A., 1972, pp. 180-200 e BELLETTINI, 1987, pp. 232 234

si discostano solo in parte da quelle proprie del Settecento, erano le seguenti:

a) rilevazione degli aggregati domestici presenti nelle varie cascine e abitazioni;

b) elenco dei membri che compongono l'aggregato domestico. Di norma l'ordine seguito nella registrazione dei componenti era il seguente: il capofamiglia (il maschio più anziano o la donna vedova e in caso di soli celibi o sole nubili, la persona di maggiore età), la moglie del capofamiglia (contrassegnata da *ux*[8]*)*, i figli in ordine di età decrescente; qualora risieda uno o più figli sposati, le famiglie di questi ultimi precedono l'elenco dei figli non sposati; eventuali persone con cognome diverso dal capofamiglia seguono, di norma, l'elenco dei familiari;

c) i rapporti di parentela generalmente non sono indicati, a eccezione della moglie e, in alcuni casi, di nipoti o bambini *a balia;*

d) viene annotata la sigla *"c-c'* a fianco degli individui "comunicati" e "cresimati", mentre si indicano con la semplice *"c'* gli individui solamente "comunicati" ma non ancora "cresimati";

e) vengono segnalati gli individui *fatui* o *semifatui,* ossia persone minorate a livello psichico, e i servi;

f) le età iniziano a essere riportate per tutti i componenti di ogni nucleo, o per la maggior parte di essi, solo a partire dallo stato delle anime del 1830, sotto la prevostura di don Ghiotti[9]; prima di allora, l'età molto spesso non era indicata e il numero di individui senza età era pari o superiore a quello con età;

g) a partire dal 1830, inoltre, si riporta il cognome della moglie

---

[8] Si tratta dell'abbreviazione del termine latino uxor, *uxoris* che significa *moglie*

[9] Riguardo ai prevosti de1la chiesa di SS. Bernardo e Brigida che si sono succeduti tra il 1800 e il 1874, troviamo dal 1803 al 1827 don Antonio Domenico Rolando, cui gli succede fino al 1856 don Francesco Ghiotti. Nel 1856 diventa prevosto il teologo Pietro Giuseppe Fumelli, che resta in carica sino al 1876. Cfr. *Demografia, mobilità...,* p. 59. Vedi anche *La Chiesa di Lucento...,* 1990

da nubile; invece solo a partire dal 1874 è indicato il nome paterno del capofamiglia[10].

Gli *status animarum* di Lucento sono conservati nell'archivio parrocchiale della Chiesa dei SS Bernardo e Brigida. Essi sono indubbiamente un punto di partenza imprescindibile per l'analisi demografica di Lucento nel corso dell'Ottocento dal momento che tali rilevazioni sono state effettuate con continuità durante tutto il secolo e si sono conservate in condizioni sicuramente migliori rispetto ai censimenti. Gli anni per cui sono disponibili gli stati delle anime sono: 1763-1764; 1771-1773; 1777; 1786-1789; 1796-1808; 1812-1813, 1822-1823, 1827, 1830, 1837, 1839, 1844, 1846, 1857, 1867, 1872, 1874, 1881[11].

Gli *status animarum,* per quanto preziosi ai fini della ricerca, presentano anche alcuni limiti.

In primo luogo lo Stato delle Anime, che - come abbiamo avuto modo di dire - viene generalmente compilato nel periodo pasquale, difficilmente registra i lavoratori stagionali che si stabiliscono nel territorio lucentino tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate quando i lavori agricoli sono soliti impiegare un maggior quantitativo di manodopera. In secondo luogo alcune figure professionali sembrano essere escluse da queste rilevazioni: è il caso dei pecorai che raramente vengono censiti ma di cui si hanno dei riscontri, invece, negli atti di battesimo[12].

Infine emergono spesso delle difficoltà nella ricostruzione delle tipologie familiari sulla base dei dati raccolti dai parroci. L'assenza di indicazioni relative al ruolo occupato da ogni singolo individuo all'interno dell'aggregato domestico può dare luogo ad equivoci. Spesso è difficile fare chiarezza attorno alla presenza di persone con cognome diverso dal capofamiglia, che possono essere semplici pigionanti, ma anche parenti coresidenti.

Va inoltre segnalata la ridefinizione territoriale della parrocchia di Lucento, avvenuta negli anni Trenta e che porta i prevosti a non tenere conto, nella redazione dello stato delle anime del 1830, dei residenti

---

[10] *Demografia, mobilità e percorsi ...,* pp. 58-60

[11] *Ibidem,* p. 58. Nel corso del citato seminario gli stati delle anime degli anni 1800, 1801, 1805, 1822, 1830, 1857, 1857 e 1874 sono stati trascritti e caricati su supporto informatico. Lo stato delle anime del 1867 è stato trascritto ma non caricato su supporto informatico

[12] *Ibidem,* pp. 62-64

delle cascine e delle case situate nella zona del Villaretto e della Nuova Borgata Lanzo. Per questo motivo si può riscontrare una notevole discrepanza, sia del numero di individui che del numero di abitazioni censite, tra lo stato delle anime del 1830 e quelli precedenti la suddivisione territoriale[13].

Un ulteriore problema che è necessario affrontare nell'analisi di tale fonte demografica è la questione - più volte sollevata dai demografi e dagli storici della famiglia del rapporto tra più gruppi famigliari coresidenti nella stessa struttura abitativa[14]. Sotto questo punto di vista, gli stati delle anime, così come, d'altra parte i censimenti, non sono una registrazione neutra dei dati, ma possiedono, inevitabilmente alcuni vizi di forma e di natura classificatoria che ne minano la lettura.

La struttura indiscutibilmente patriarcale dell'aggregato domestico condiziona tutti i successivi tentativi di porre in relazione tra loro realtà coresidenti all'interno dello stesso agglomerato abitativo. Come messo in evidenza da Lenclud[15], molto spesso le categorie interpretative non sono in grado di fornire altro che una schematica disamina di modelli diversi, mentre la realtà rimane ben più complessa. Ci si può quindi chiedere fino a che punto il peso sempre maggiore che l'aggregato nucleare (secondo lo schema tipico di Laslett[16]) tende ad assumere nel corso dell'Ottocento sia davvero dovuto all'aumento dell'incidenza di famiglie «nucleari» sul totale delle famiglie oppure se esso non sia, almeno in parte, frutto di una forzatura schematica. Ma anche laddove l'atomizzazione delle famiglie appare più evidente e non sorgono dubbi sui legami tra diversi aggregati coresidenti, un canale di ricerca da non trascurare, anche nell'ambito della ricostruzione demografica del contado torinese, è quello dei legami parentali tra individui[17].

Gli stati delle anime, sotto tale punto di vista, come sottolineava già Giovanni Levi[18], sono sicuramente delle fonti carenti, se non addirittura fuorvianti. Essi hanno un fine classificatorio legato al luogo di residenza. Ci dicono, cioè, *quali* persone vivono, in *quel* momento, in *quel* luogo. Il che, per certi versi, è molto, ma, per altri, è davvero poco. Le

---

[13] *Crisi e trasformazioni nell'agricoltura ...*, 1997, p. 46
[14] BARBAGLI M., 1984
[15] LENCLUD G., 1979. L'articolo di Lenclud analizza il caso della Corsica e di come il concetto di "feux" e "menage" tendano a sovrapporsi nelle rilevazioni censuarie
[16] WALL R., ROBIN J., LASLETT P., 1984
[17] LEVI G., 1984
[18] LEVI G., 1992

informazioni che si raccolgono in questo modo non aiutano infatti ad uscire dai limiti dell'analisi descrittiva. Ben poco è possibile dire, sulla base delle fonti parrocchiali, ad esempio, attorno alle relazioni sociali di tipo parentali che costituiscono l'orizzonte della famiglia intesa come insieme di legami relazionali e non solo in un'ottica di coresidenza.

1.3 Gli atti parrocchiali

Gli atti parrocchiali si compongono di atti di matrimonio, atti di battesimo e atti di morte. Essi sono una fonte preziosa per lo studio della storia demografica soprattutto quando si presentano sotto forma di serie continue nel tempo. In Italia, in genere, la comparsa negli archivi parrocchiali e vescovili delle registrazioni dei battesimi precede, spesso anche di svariati decenni, la comparsa delle registrazioni delle morti e dei matrimoni. Questi ultimi due eventi demografici, infatti, iniziano a essere registrati con puntualità e assiduità soltanto nel periodo post-tridentino, mentre i battesimi sono registrati a partire da epoche precedenti[19].

Prima del 1838 gli atti parrocchiali disponibili presso l'archivio parrocchiale di Lucento erano redatti in latino e non presentavano un metodo uniforme di compilazione, ma variavano da parroco a parroco. Dall'anno 1838 i vari atti parrocchiali si presentano invece con una nuova veste grafica, un modulo stampato, le cui varie voci vengono riempite dal parroco, conferendo una maggiore omogeneità alle fonti[20].

L'Istruzione della Sacra Congregazione degli Affari Straordinari del 1836 sottolinea l'interesse della Chiesa verso la conservazione dei registri parrocchiali, già avviata sotto l'episcopato di Colombaro Chiaveroti (1818-1831), che introduce la consuetudine di depositare nell'archivio arcivescovile di Torino una copia degli atti parrocchiali[21].

La Sacra Congregazione, inoltre, auspica che si faccia uso «all'uopo un metodo sott'ogni rapporto uniforme ed una precisione tale da conciliare ai Registri parrocchiali, ed ai documenti che se ne desumono, la maggiore possibile fiducia ed autorità»; questa esigenza di unifor-

---

[19] BELLETTINI A., 1987, p. 234; MOLS R., 1956, pp. 80-81
[20] *Demografia, mobilità e percorsi ...*
[21] BRIACCA G., 1980, p. 35

mità nasce non solo dalle preoccupazioni per l'esattezza della stesura, per l'autenticità del documento, per l'impossibilità di alterazione, ma soprattutto perché «i libri Parrocchiali, servendo negli stati continentali del Regno di Sardegna come in altri Governi Cattolici, [...] tengono indirettamente il luogo di Registri degli atti dello stato civile»[22].

Lo stesso re Carlo Alberto matura il proposito di attribuire una validità ai registri parrocchiali, dai quali è possibile trarre importanti informazioni circa lo stato civile dei propri sudditi.

Nel 1836, infatti, il governo sabaudo stila, a questo proposito, un Concordato con la Santa Sede[23]. Il regolamento prevede, quindi, di far pervenire al governo un secondo originale dei registri parrocchiali. Proprio a questo scopo, e per rendere uniforme la compilazione degli atti, si introduce il modulo uniforme, le cui spese di stampa sono a carico del comune dove è ubicata la parrocchia. Il Concordato richiede inoltre l'uso della lingua *volgare* nella compilazione di tali atti, dal momento che vi è la necessità di rendere gli stessi atti comprensibili a tutti e per questo deve essere utilizzata la stessa lingua impiegata nei tribunali laici, dove spesso vengono prodotti gli atti desunti dai registri parrocchiali.

Solo qualche decennio più tardi però l'autorità civile comincia a tenere registri di nascita, matrimonio e morte, mettendo in disparte il Concordato firmato anni prima. Per questo motivo il 25 novembre 1865, si riuniscono in Torino gli arcivescovi, vescovi e vicari generali per esaminare l'opportunità di continuare nella compilazione dei registri parrocchiali, ormai che è venuta meno la collaborazione tra l'autorità civile e quella ecclesiastica. Viene deciso di proseguire ugualmente nella stesura dei libri parrocchiali e di provvedere alla loro conservazione[24], ma i moduli di nascita e di morte vengono resi più semplici nella forma[25].

---

[22] *Ibidem*, pp. 3637
[23] *Ibidem*, pp. 37·38
[24] *Ibidem*, p. 38
[25] APL, Atti di Battesimo; APL, Atti di Morte; APL, Atti di Matrimonio. Nel corso del citato *Seminario di Storia dei Movimenti contadini*, Università degli Studi di Torino - Facoltà di Magistero, a.a. 1993-1994 sono stati utilizzati iseguenti atti: APL, Atti di Battesimo, Libri 1838-1841 e 1842-1853; Atti di Matrimonio, Libri 1838·1841, 1842-1865, 1866-1876, 1877-1881; Atti di Morte, Libri 1838-1841, 1842-1854 e 1855-1865

ATTO DI BATTESIMO

Joannes baptista filius Joannis, et francisca Bonetto jugali Bollito natus die decima octava julii 1833, eadem die baptizatus fuita R.D. Georgio fada delegato a praeposito subscripto: patrini fuerunt Girotti Joannes Baptista filius Joseph et Dominica perracchione quond. Jenobi, loci sparrone.

Fonte: APL., *Libro dei Battesimi*, 1824-1837, fol. 47, atto del 18 luglio 1833

ATTO DI MATRIMONIO

Bernandum Antonium Rosso, e Beinasco filium quond. Antonii, et Mariae Spinelli Jug. Rosso, et Joanna Mariam Racca filieum quond. Jgnatii et Maria Testa jugali Racca natam et incolis ambo huius parocia, promissis tribus denuntiationibus in hoc parocia, nullo detecto impedimento, ac mutuo consensu recepi ad mentem Sec. Conc. Trid. eu Synod. Constemt. matrimonio junxi hoc die vigintinovem Aprilis 1827 Ego praposi̇tus subscriptus. Testes fuerunt Josephi Rossi, et Joannes Sasso

Fonte : APL., *Libro dei Matrimoni*, 1783-1837, fol. 44, atto del 29 aprile 1827

ATTO DI MORTE

Rista antonius Joseph filius mathaei, et maria Rapellino Jug. Rista tertium diem agens obiit die decima nona decembris 1831 et die seguenti sepultus est

Fonte: APL., *Libro delle Morti*, 1830-1837, fol. 6, atto del 19 dicembre 1831

Fig. 1 - Gli atti prima del Concordato del 1838

ATTO DI BATTESIMO

L'anno del Signore mille ottocento trent'otto ed alli del mese di
alle ore nella Parrocchia di
Comune di

È stato presentato alla Chiesa un fanciullo di sesso nato li
del mese di alle ore nel Distretto di questa Parrocchia
figlio di di professione domiciliato in
e di di professione domiciliata in coniugi
cui fu amministrato il Battesimo
e sono stati imposti li nomi di

essendo stati padrino di professione
domiciliato in e madrina
di professione domiciliata in
rappresentati da

L'indicazione della nascita con richiesta del Battesimo fu fatta da

Firma del Richiedente Firma del Parroco

Fonte: APL, *Libro dei Battesimi*, 1838-1841

ATTO DI MORTE

L'anno del Signore mille ottocento trent'otto ed alli del mese di
nella Parrocchia di Comune di
è stata fatta la seguente dichiarazione di decesso.

Il giorno del mese di alle ore nel Distretto
di questa Parrocchia, casa munit
de Sacramenti
è mort d'età d'anni
di professione nativ del Comune di
domiciliat nel Comune di vedov in prime nozze
di in seconde nozze di
in terze nozze di maritat con
figlio del di professione
domiciliato in e della
di professione domiciliata in
Dichiaranti d'età d'anni domiciliato in
e d'età d'anni domiciliato in

Firma del primo testimonio
Firma del secondo testimonio

Il cadavere è stato sepolto il giorno del mese di nel cimitero di
Firma del Parroco

Fonte: APL, *Libro delle Morti*, 1838-1841

Fig. 2 - Fac simile dei moduli in uso per la compilazione degli atti di nascita e morte dopo il Concordato del 1838

ATTO DI MATRIMONIO

L'anno del Signore mille ottocento trent'otto ed alli del mese di nella
Parrocchia d Comune di mess consuete
pubblicazioni nella Parrocchia al ed in quella d
con dispensa dalle e dall'impedimento di
ed alla presenza d

E stato celebrato matrimonio secondo il rito di Santa Madre Chiesa tra
d'età d'anni nativo di
domiciliato in Parrocchia d
d figlio d domiciliato in
e di domiciliata in , già vedova di
E d'età d'anni
nativa d domiciliata in Parrocchia d
figlia d domiciliato in
e d domiciliata in
già vedova d

Presenti in qualità di testimoni li
d'età d'anni domiciliaato nel Comune di
e d'età d'anni domiciliata nel Comune di
e col consenso d

Firma dello sposo Firma del 1.° testimonio
Firma della sposa Firma del 2.° testimonio
Firma de' Consenzienti Firma del Parroco

Fonte: APL, *Libro dei Matrimoni*, 1838-1841

Fig. 3 - Fac simile dei moduli in uso per la compilazione degli atti di matrimonio dopo il Concordato del 1838

ATTO DI BATTESIMO

L'anno del Signore mille ottocento sessanta il del mese
Di è stato presentat alla Chiesa un fanciull nat il
del mese di alle ore figli d
del nativ
di e della
del nativa di
coniugi
domiciliati in
cui si amministrò il Battesimo da
e si imposero i nomi

essendo padrino e madrina
rappresentati da

Firma del Parroco

Fonte: APL, *Libro dei Battesimi*, 1866-1876

ATTO DI MORTE

L'anno del Signore mille ottocento sessanta il mese
di alle ore in casa
Munit de Sacrament
è mort
d'anni nativ di domiciliat in figli d
e della
vedov d
maritat con

Il cadavere è stato sepolto nel Cimitero d il giorno

Firma del Parroco

Fonte: APL, *Libro delle Morti*, 1866-1876

Fig. 4 - Fac simile dei moduli in uso per la compilazione degli atti di nascita e morte presso la parrocchia di Lucento a partire dal 1866

Continassa

Carlo Stella — cc. 47
Anna Virginia ux. — cc. 31.
Giuseppe 9. Andrea – 6. Gaspare – 3. G. Gp. anto 1.
Giorgio Rigal. — cc. 63
Teresa — cc. 24
Rosa — cc. 19
Costanzo — c. 16.
Giuseppe Audano — cc. 50
Maria ux. — cc. 43
Giuseppe — cc. 25
Carlo — cc. 23
Anna — cc 20
Francesca — cc. 18
Teresa — c 15
Giovanni — 10
Francesco — 7
Giuseppe Merlo — cc. 27

Fig. 5 – Particolare di una pagina dello Stato delle Anime della parrocchia di Lucento del 1801. In evidenza alcuni aggregati domestici residenti presso la cascina Continassa

2. L'andamento demografico

Una prima semplice elaborazione dei dati riconducibili agli Stati delle Anime e ai Censimenti disponibili permette di realizzare una curva che ripercorre l'andamento della popolazione dalla fine del Settecento sino agli anni Ottanta dell'Ottocento.

Come si può osservare dal grafico, la curva della popolazione presenta il classico andamento sinusoidale caratterizzato da un sostanziale equilibrio che si interrompe in due sole circostanze: nella rilevazione del 1822 e in quella del 1881.
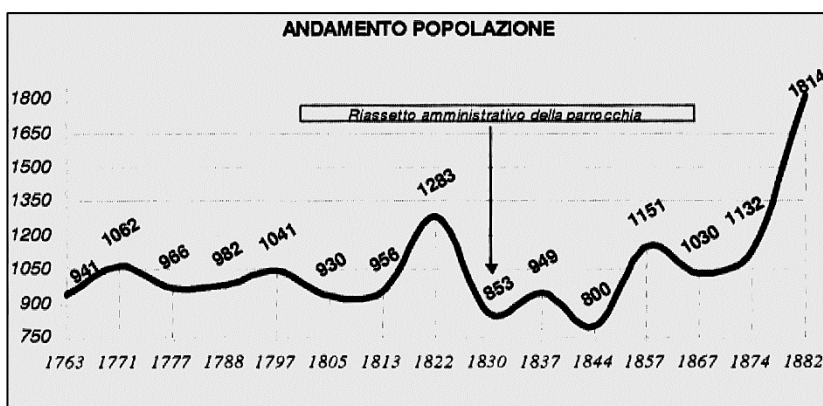
Fig. 6 - Andamento della popolazione tra il 1763 e il 1882
Pur non essendo affatto regolari gli intervalli tra i vari rilevamenti demografici disponibili, abbiamo ugualmente cercato di mantenere una certa uniformità di scala nella costruzione del grafico. Si è così optato per costruire l'asse delle ascisse utilizzando rilevamenti separati da un intervallo temporale compreso tra i 6 e gli 11 anni.
Solamente in un caso (quello dell'intervallo che va dal 1844 al 1857), per mancanza di rilevamenti intermedi, abbiamo dovuto basarci su di un intervallo di 13 anni. Per confrontarsi con dati il più possibile omogenei e che tenessero conto della popolazione risiedente nel medesimo territorio abbiamo utilizzato principalmente i dati estrapolati dagli Stati delle Anime. Solamente per l'anno 1881 abbiamo utilizzato il dato del Censimento.

Nel primo caso la ripresa economica successiva al periodo napoleonico aveva accompagnato un considerevole incremento demografico. La comunità arriva infatti a toccare nel 1822 la punta di 1.283 abitanti, dopo aver oscillato per quasi sessant'anni attorno ai mille abitanti, pur conoscendo periodi di contrazione come gli anni d'ini-

zio secolo. Negli anni successivi a questa significativa esplosione demografica, di cui cercheremo in seguito di cogliere alcune particolarità, si assiste a un periodo di contrazione e a un notevole calo della popolazione residente a Lucento.

Complice indubbiamente il riassetto amministrativo della parrocchia, Lucento tocca il minimo storico di 800 abitanti, per quanto riguarda il XIX secolo, nel 1844. Ci vorranno circa una trentina d'anni per riportarsi su livelli simili a quelli degli anni Venti: nel 1874 Lucento conta 1.132 abitanti[26]. La diffusione di stabilimenti industriali negli anni successivi porterà a una crescita mai conosciuta prima, dovuta principalmente a una forte immigrazione. Nel 1881 il Censimento registrerà 1.814 abitanti e nel 1901 la popolazione sarà pressoché triplicata rispetto ai valori di inizio secolo arrivando a toccare i 3.045 abitanti.

Attraverso l'uso incrociato dei dati quantitativi dei Registri parrocchiali e degli Stati delle Anime è allo stesso tempo possibile osservare l'evoluzione storica sul lungo periodo dei tassi di natalità, mortalità e nuzialità.

La tendenza generale mette già in luce gli elementi tipici della transizione da un sistema demografico d'ancien régime a uno industriale. Osserviamo, infatti, come la natalità, faccia prima registrare valori spesso superiori al 50‰ e poi scenda fino al 35‰. Allo stesso modo si comporta la mortalità che da picchi che sfiorano il 50‰ si stabilizza, salvo particolari crisi, ben sotto il 40‰, fino ad arrivare al 28,22‰ che si registra negli anni Ottanta dell'Ottocento[27].

Al di là della tendenza generale si possono anche scorgere alcune particolarità del caso lucentino. Se la nuzialità si mantiene sempre grossomodo costante con variazioni nell'ordine di un punto o un punto e mezzo millesimali, la mortalità e la natalità hanno curve pressoché simmetriche (indice quest'ultimo di un'elevata incidenza della mortalità infantile sulla mortalità complessiva) tranne che durante il periodo dell'occupazione francese.

È questo l'unico momento in cui la curva della natalità e la curva della mortalità coincidono e non a caso si assiste, in questo frangente, ad una contrazione complessiva della popolazione.

---

[26] A partire dal 1857 vi è una considerevole discrepanza tra la popolazione censita dai Censimenti e quella censita dagli Stati delle Anime. Ove possibile, per mantenere una maggiore uniformità nelle rilevazioni, ci siamo serviti del dato degli S.A.

[27] Per un raffronto con il caso italiano vedi BELLETTINI A, 1987, pp. 218 e seg.

Significativo è anche l'improvviso crollo della mortalità (24,63‰) che si verifica negli anni Venti, soprattutto perché esso non è legato a un proporzionale abbassamento della natalità come solitamente accade. La media del rapporto complessivo nati/morti, nel 1820, si mantiene sull'ordine del 120%, indice questo di una natalità ancora elevata e di un saldo naturale indubbiamente positivo.

Sono invece da considerarsi "viziati" o "spuri" gli strabilianti valori che assume la natalità nel 1830, dal momento che in quell'anno i Libri dei Battesimi non tengono ancora conto della nuova suddivisione territoriale della parrocchia e l'incrocio dei dati dei Registri parrocchiali con lo Stato delle Anime di quell'anno dà luogo ad equivoci di difficile risoluzione[28].
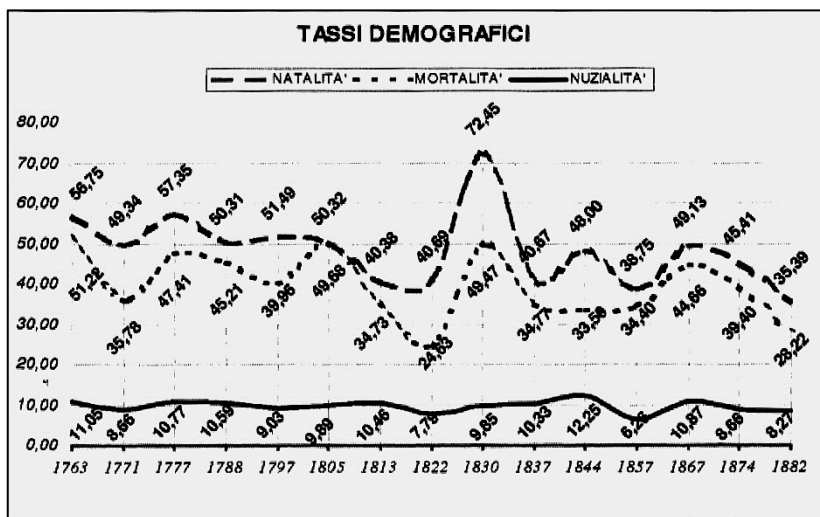
Fig. 7 - Tassi di natalità, mortalità, nuzialità

Per il calcolo dei vari tassi è stata utilizzata la seguente modalità: scelto l'anno X in cui è disponibile un rilevamento complessivo della popolazione si è calcolato il numero medio di battesimi/sepolture/matrimoni su una breve serie di 5 anni, in cui l'anno X rappresenta l'anno di mezzo e si è rapportato il valore ottenuto al totale della popolazione. Vale a dire: $\{[(\text{nati anno}X_{-2} + \text{nati anno}X_{-1} + \text{nati anno}X + \text{nati anno}X_{+1} + \text{nati anno}X_{+2})/5]*100\}/$ popolazione totale annoX = tasso di natalità

[28] *Demografia, mobilità e percorsi* ..., 1994, p. 31
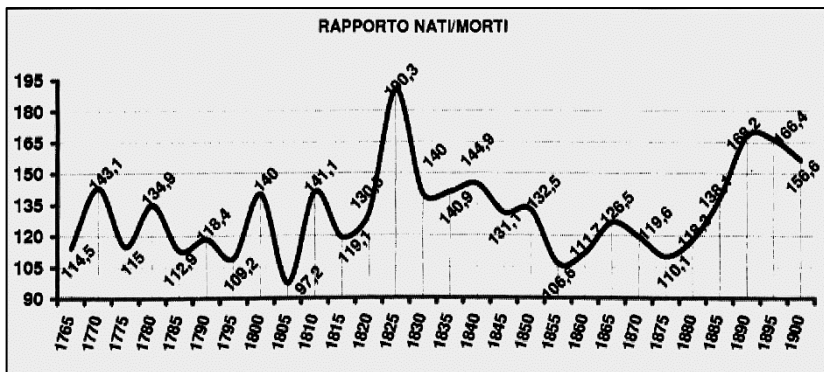
Fig. 8 - Rapporto nati/morti per ciascun anno
Per il calcolo del rapporto sono stati rapportati i nati e i morti in base 100, cioè: nati anno X: morti anno X - Y: 100

2.1 L'inizio del secolo (1800-1805)

Se le prospettive di ricerca che lo studio delle fonti demografiche lucentine offrono, sono molteplici, vale ora la pena cercare di isolare alcuni momenti particolarmente significativi dell'intero Ottocento per osservarli dal punto di vista demografico. Il XIX secolo si apre per Lucento con una fase di contrazione demografica che va di pari passo con la diminuzione della popolazione che aveva caratterizzato Torino nel corso degli ultimi decenni del Settecento e che si accentua con l'occupazione francese[29]. Se Torino passa dai 61.446 abitanti del 1800 a 51.114 del 1809, con un decremento del 16% circa, il contado, dal suo canto, scende da 16.781 nel 1800 a 15.252 abitanti nel 1809[30], diminuendo del 9,1%. Lucento, allo stesso modo, si pone in linea con la flessione fatta registrare dal contado torinese e dai 1037 abitanti del 1800 si passa ai 930 del 1805 (-10,3%): un calo dovuto non tanto al saldo naturale, quanto piuttosto al saldo migratorio. Nei sei anni che vanno dal 1800 al 1805, infatti, i morti complessivi superano i nati di appena 16 unità, mentre la diminuzione della popolazione ammonta a oltre un centinaio di individui.

---

[29] *Ribaltamento dei rapporti di forza...*, 1997, p. 16
[30] Per la popolazione di Torino cfr. MUTTINI CONTI G., 1951, p. 65 e per il contado cfr. *ibidem*, 1951, p. 12

Tab. 1 Andamento demografico 1800-1805[31]

anno	batt.	sep.	mat.	saldo nat.	pop.	nat.	mort.	nuz.
1800	46	47	7	-1	1037	48.99	44.74	9.45
1801	45	61	10	-16	1021	49.36	49.17	10.77
1802	57	50	12	7	1017	49.36	53.88	11.01
1803	47	55	14	-8	1013	48.37	51.33	10.86
1804	56	61	13	-5	1025	47.02	48.39	9.95
1805	40	33	6	7	930	50.32	49.68	9.89

Sull'andamento demografico del periodo incide sicuramente la crisi che colpisce il filatoio di Lucento. La crisi della manifattura serica si era aperta, a Torino, attorno agli anni Ottanta del Settecento con una drastica diminuzione della produzione di bozzoli[32], ma a Lucento si era fatta incombente solo con l'inizio del nuovo secolo. Nel 1800 nel filatoio di Lucento risiedevano ancora persone suddivise in 9 aggregati familiari, ma già nel 1801 l'attività cessa e resta ad abitare nel filatoio soltanto una famiglia. Nel 1804, quando le attività riprendono, si tornano a contare ben 49 persone per un totale di 13 fuochi[33].

La chiusura del filatoio sembra coincidere con un andamento dei prezzi dei generi alimentari ancora decisamente in salita e di ciò sembrano tenere conto anche i comportamenti demografici della comunità. La natalità, dopo aver toccato medie del 55‰ (con punte superiori al 57‰) nella prima metà degli anni Novanta del Settecento scende di oltre cinque punti e si attesta attorno al 48‰.

Parallelamente la mortalità mantiene un andamento piuttosto oscillante, ma fa registrare un picco proprio negli anni della chiusura del filatoio.

Dal punto di vista delle strategie matrimoniali, se rimangono pressoché invariati i tassi di nuzialità, si registra un innalzamento dell'età media con cui giungono al matrimonio le donne: un comportamento che potrebbe rappresentare una strategia di risposta alla crisi in atto[34].

---

[31] I tassi medi di natalità, mortalità e nuzialità sono stati calcolati sulla media dei battezzati dei cinque anni (es. 1798 + 1799 + 1800 + 1801+ 1802)
[32] ROMEO R., 1984, p. 54
[33] *Ribaltamento dei rapporti di forza...*, 1997, p. 16
[34] Comportamenti nuziali simili in periodi di crisi si riscontrano anche in altre parti del contado torinese. Vedi MORIONDO BUSSO G., 1970

Possiamo inoltre ipotizzare che la crisi del filatoio influisca sulle dinamiche demografiche anche in modo indiretto, cioè incoraggiando l'iniziativa degli affittatoli a ristrutturare il lavoro agricolo e modificare a proprio vantaggio i contratti lavorativi, approfittando della debolezza contrattuale della forza lavoro nel periodo in esame. Questo atteggiamento da parte dei fittavoli prolungherebbe gli effetti della crisi del filatoio anche oltre le ripresa effettiva della sua attività nel 1804 e spiegherebbe come mai nel 1805 la popolazione subisca una cospicua contrazione (tabella 1).

Con l'occupazione francese, la città di Torino conosce il suo primo censimento moderno, varato dal municipio a partire dal 20 ottobre 1802, e terminato agli inizi dell'anno successivo[35]. Per quanto riguarda Lucento il censimento risulta incompleto da un raffronto con lo stato delle anime del medesimo anno: il censimento rileva 57 edifici tra cascine e case, mentre lo stato delle anime ne registra 64. Questa mancanza incide sulla popolazione censita, che risulta di 888 abitanti, ossia il 93% circa di quella complessiva, ma ciononostante il censimento ci permette di trarre alcune importanti considerazioni sulla mobilità della popolazione di Lucento.

La rilevazione del luogo di provenienza degli aggregati famigliari censiti, infatti, rivela una rilevante percentuale o l'intera coppia o uno dei due coniugi provengono dall'esterno della comunità: su 161 coppie censite, ben 89 sono forestiere (il 55% circa) e 41 presentano un coniuge non indigeno (25,5% circa). A questo dato va sommato infine quello dei vedovi e delle vedove che hanno una provenienza esterna, ossia 49 su 67 vedovi censiti (il 73%)[36].

Su 888 persone registrate nel 1802 dal censimento ben 549 risultano nate fuori Lucento, ossia il 62% circa della popolazione censita. Una così elevata incidenza di "forestieri" sul totale della comunità induce a riflettere sui caratteri di estrema dinamicità della popolazione di Lucento. Tale dinamicità, indice di un continuo ricambio della popolazione, rischia di rendere spuri i tassi di natalità, mortalità e nuzialità del periodo che rimangono spesso piuttosto alti.

La piramide d'età del 1802, non a caso, rivela una struttura che sembra già abbandonare il paradigma tipico *dell'ancien régime*, sebbene il tasso di natalità del periodo sia ancora attestabile sopra il 50‰. La base

---

[35] Sul Censimento napoleonico cfr. MUTTINI CONTI G., 1951, pp. 1-15

[36] *Ibidem,* pp. 108-116

della piramide è meno ampia rispetto a quanto ci si aspetterebbe e l'andamento generale è piuttosto lineare, con una cospicua presenza di popolazione compresa tra i 20 e i 34 anni.
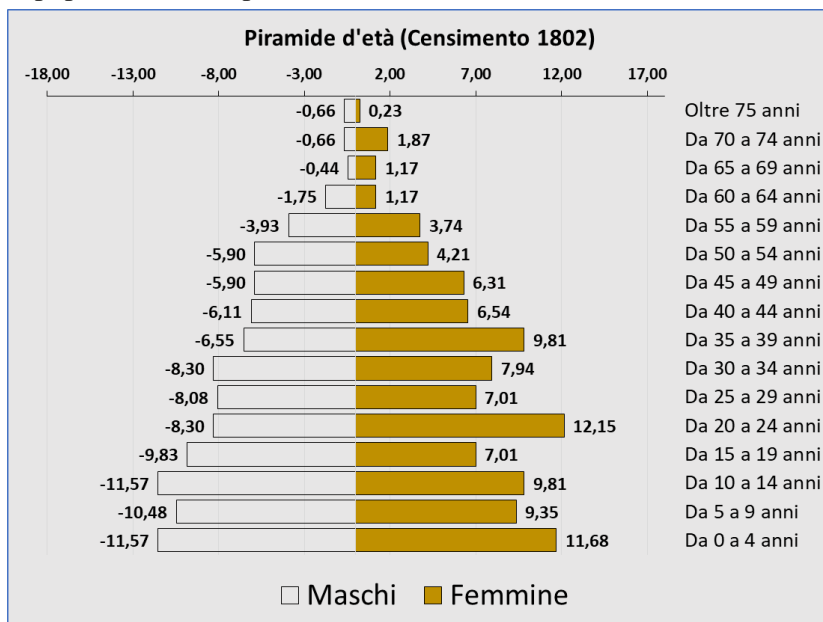
Fig. 9 -Piramide d'età 1802

2.2 Crisi cicliche del filatoio e contrazione demografica (1806-1830)

Come abbiamo precedentemente osservato, i nessi causali tra la chiusura e riapertura del filatoio e le dinamiche demografiche della comunità non sono così meccanicistici e univocamente interpretabili, ma anzi è ipotizzabile che la crisi dell'attività manifatturiera abbia soprattutto un effetto concentrico sul resto delle attività economiche e in questo senso influenzi, in ultima analisi, i comportamenti della popolazione. Con la riapertura del filatoio e l'incremento della manodopera agricola, la popolazione, insomma, torna a crescere: ancora una volta però contribuisce alla crescita più un saldo migratorio eccezionalmente positivo che non l'andamento naturale delle nascite e delle morti. Si tratta di un'osservazione che è bene sottolineare dal momento che fa trapelare il dinamismo e la mobilità spaziale propri

del contado lucentino.

Nel 1808 si arriva a toccare la cifra di 1113 abitanti, ma la tendenza di crescita generale è compensata da un andamento piuttosto fluttuante della popolazione. Cala la natalità, che resterà bassa sino alla fine del periodo francese, e conseguentemente la mortalità infantile, che incide pesantemente sulla mortalità complessiva, scende sino ad attestarsi su valori prossimi al 30‰. Parallelamente aumenta la speranza di vita alla nascita che, se nella seconda metà del Settecento era di circa 25 anni, a partire da questo periodo sale oltre i 30 e si conserverà tale, pur con oscillazioni considerevoli soprattutto a metà secolo, fino alla fine dell'Ottocento[37].

Tab. 2 Andamento demografico 1806-1830

anno	**batt.**	**sep.**	**mat.**	**saldo nat.**	**pop.**	**nat.**	**mort.**	**nuz.**
1806	41	49	6	-8	936	50.43	44.23	8.33
1807	50	33	7	17	1068	41.20	33.15	5.62
1808	49	31	7	18	1113	42.23	31.27	4.67
1812	32	29	6	3	1009	40.83	31.12	7.73
1813	40	42	15	-2	956	40.38	34.73	10.46
1822	45	33	8	12	1238	40.69	24.63	7.79
1827	54	35	13	19	1145	49.78	35.98	9.08
1830	65	50	8	15	853	72.45	49.47	9.85

Nel triennio che va dal 1812 al 1814, quando l'attività manifatturiera entra nuovamente in difficoltà, il comportamento demografico assume caratteri contradditori che in qualche modo sembrano risentire della situazione di crisi. Nonostante il saldo naturale si mantenga costantemente positivo la mortalità torna a salire di qualche punto e, soprattutto, si assiste ad un vero e proprio crollo demografico che si può spiegare solamente con un tasso migratorio negativo. Nel 1813 lo stato delle anime registra un decremento di oltre 160 abitanti: la popolazione registrata è di 956 individui. Anche se la nuzialità sembra risalire da quei livelli bassissimi che aveva toccato tra il 1806 e il 1810 ed arriva a superare il 10%a nel 1813, la natalità non sembra affatto beneficiarne ed anzi

[37] *Ribaltamento dei rapporti di forza...*, p. 26

essa scende ulteriormente stabilizzandosi attorno al 40‰.

Altrettanto notevole è la diminuzione del numero di famiglie presenti all'interno della comunità. Per contro cresce la densità famigliare media che arriva a 4,66 persone per nucleo avvicinandosi alla media che si poteva riscontrare alla metà degli anni Sessanta del Settecento[38], quando, tuttavia, la comunità viveva una fase di espansione demografica. In questo caso l'aumento medio di individui nella composizione famigliare sembra piuttosto rispondere ad una precisa strategia di contenimento della crisi in atto di cui la contrazione del numero di matrimoni e la bassa natalità sono dei segnali evidenti. Il numero di nati ogni mille abitanti resterà, pressoché uguale sino agli anni Venti, nonostante la comunità conosca una decisa impennata del numero di abitanti.

Negli anni successivi Lucento sembra seguire il trend della città di Torino che nel corso del decennio che va dal 1811 al 1820 vede incrementare i propri abitanti dai 51.114 residenti del 1809 ai 71.008 del 1822, riportandosi così sui valori presenti prima dell'arrivo dei francesi[39].

Anche Lucento conosce un considerevole picco demografico nel 1822, quando arriva a toccare quota 1283 abitanti. Soltanto pochi anni prima un biennio di carestia (1816-1817) aveva fatto scendere il saldo naturale dai +27 del 1816 ai - 20 del 1817 e il prezzo del grano era notevolmente salito, sino a toccare le 41,64 lire per ettolitro rispetto alla normale oscillazione del periodo che era compresa tra le 15 e le 25 lire per ettolitro[40]. Eppure nel giro di pochissimo tempo una congiuntura economica nuovamente favorevole e la ripresa dell'attività manifatturiera sembrano da un lato attirare nuova popolazione verso il contado lucentino, dall'altro incentivare un mutamento dei comportamenti demografici. La natalità torna a crescere (superando il 40‰) e la densità media famigliare continua a mantenersi assai elevata. L'incremento della popolazione interessa tanto gli abitanti delle case quanto quelli delle cascine e la media complessiva per aggregato si attesta sui 4,68 individui, ma, se nelle cascine si toccano il valore di 5,61, nelle case si rimane attorno ai 4,10.

È questo il periodo in cui si registra anche un eccezionale saldo naturale: dallo stato delle anime del 1813 a quello del 1822 i nati superano i morti di 87 unità, nonostante i già citati effetti della carestia. Non basta però l'incremento naturale a spiegare il picco di popolazione e anche in questo caso appare evidente che il contributo essenziale viene fornito

---

[38] *Culmine della fase di sviluppo...*, 1997, p. .260
[39] MUTTINI CONTI G. 1951
[40] BULFERETTI L, LURAGHI R., 1966, p. 50

dall'immigrazione. E sulle ipotesi relative a come questo fenomeno agisca sul territorio lucentino torneremo in seguito.

Dopo la punta massima raggiunta nel 1822, Lucento vede nuovamente diminuire la propria popolazione. Nel 1827 essa si riduce a 1145 abitanti e, nel 1830, complice anche il riassetto dei confini giurisdizionali della parrocchia, sono censiti soltanto 853 individui. La notevole differenza di abitanti non si spiega solamente con i provvedimenti amministrativi, ma va ricercata anche in un cospicuo aumento del flusso emigratorio che, se si prende in esame la nuova giurisdizione, ammonta a 172 persone, mentre in quella vecchia salirebbe a 355 unità[41].

Inoltre, se si tiene conto dei nuovi confini amministrativi e si confrontano i dati del 1830 con quelli del 1822 si può osservare una netta diminuzione del numero di nuclei famigliari, che passano dai 230 del 1822 ai 165 del 1830 e si osserva quindi un incremento di rilievo della media per aggregato che sale a 5,15 individui. Sulla pluralità di fattori che possono incidere sull'andamento demografico è possibile formulare ipotesi assai diversificate, tra cui anche l'ennesima crisi del filatoio che fermerà la propria attività alla fine degli anni Venti e chiuderà definitivamente nel 1836.

L'analisi della piramide generazionale relativa allo Stato delle Anime del 1830 mostra delle caratteristiche molto più tipiche *dell'ancien régime,* di quanto non potesse trasparire, ad esempio, nel 1802. Sembrerebbe che il modo di rispondere alla situazione di crisi da parte della comunità di Lucento porti a riprendere comportamenti riproduttivi e strategie di mantenimento dell'aggregato famigliare che parevano in procinto di essere abbandonate. La piramide tende a schiacciarsi verso il basso e la natalità subisce una vera e propria impennata (anche se il dato relativo al 1830 è evidentemente falsato dal mutamento dei confini amministrativi), sebbene sia sempre opportuno tenere presente anche il flusso in entrata e in uscita della popolazione. Già nel 1827, curiosamente quando il filatoio inizia a mostrare i primi segni di crisi, ormai messo alle strette dalla concorrenza delle manifatture torinesi, il tasso di natalità si riavvicina al 50‰ e nel 1828 si registrano ben 73 nuovi nati: una cifra record che non verrà eguagliata sino alla fine del secolo, quando la popolazione sarà però triplicata. L'aumento della natalità comporta, inevitabilmen-

[41] *Demografia, mobilità e percorsi...,* 1994, p. 85

te un aumento della mortalità generale, che, sempre per il 1827, torna a superare la media del 30‰.

2.3 Dalla crisi degli anni Trenta alla ripresa demografica degli anni Cinquanta
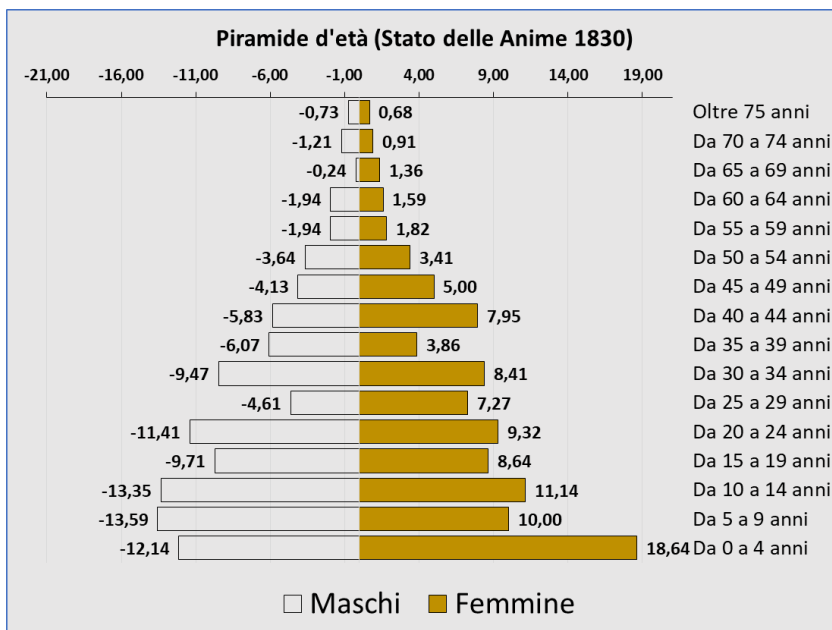
Fig. 10 - Piramide d'età 1830

Nel corso degli anni Trenta la popolazione di Torino cresce, seppure di poco, passando da 90.386 a 92.159 nel 1839[42], con un incremento complessivo del 1,96%. Questa crescita non segue tuttavia un andamento lineare, ma presenta al suo interno dei momenti di deflusso dalla città, che nel 1835 raggiunge il valore più basso del decennio, ossia 87.896 abitanti, quando viene colpita dall'epidemia di colera e parte della popolazione torinese si riversa nel contado nella speranza di evitare il contagio. Nel contado si assiste viceversa ad un calo di popola-

[42] MUTTINI CONTI G., 1951, p. 65

zione costante fino al 1835-1836, con una diminuzione dello 0,95% rispetto al 1831, mentre la ripresa coincide con quella di Torino ma con un incremento maggiore, dal momento che si passa da 31.474 a 35.396 abitanti nel 1839, ossia ad un aumento del 12,5%[43].

Un'analisi pura e semplice dei dati numerici porta a credere che Lucento non sia condizionata dal trend demografico che investe il contado e la città: in questi anni la popolazione, dopo una breve ripresa, continua a scendere, mantenendosi su livelli medi di 950 abitanti, nonostante si registri un saldo naturale positivo di 142 persone, specchio di una natalità che si mantiene su livelli medi (oltre il 40‰) e di una mortalità che torna a scendere (poco più del 30‰), nonostante l'epidemia di colera mieta alcune vittime anche a Lucento[44].

Tab. 3 Andamento demografico 1830-1857

anno	**batt.**	**sep.**	**mat.**	**saldo nat.**	**pop.**	**nat.**	**mort.**	**nuz.**
1830	65	50	8	15	853	72.45	49.47	9.85
1837	41	33	9	8	949	40.67	34.77	10.33
1839	37	20	8	17	962	40.12	29.52	8.32
1844	44	30	11	14	800	48.00	33.50	12.25
1857	42	55	9	-13	1151	38.75	34.40	6.26

A cavallo degli anni Trenta e Quaranta gli effetti di una crisi che investe tanto il lavoro agricolo quanto quello manifatturiero (con l'onda lunga della chiusura del filatoio) continuano ad incidere sulle dinamiche della popolazione lucentina. Il movimento in uscita dalla comunità che si riscontra negli anni Trenta, continua ancora nel decennio successivo, fino, almeno, agli anni Cinquanta. Una diminuzione di ben 225 persone e un saldo migratorio negativo, fanno scendere Lucento a 800 abitanti, secondo quanto riportato dallo stato delle anime del 1844: il più basso valore della popolazione raggiunto nell'Ottocento[45].

Ancora una volta l'estrapolazione della piramide demografica dai dati dello

---

[43] *Demografia, mobilità e percorsi ...*, 1994, p. 93
[44] *Sviluppo dell'attività industriale...*, 1997, p. 63
[45] Va tenuto presente che anche Torino in questo periodo subisce un decremento demografico scendendo a 81.354 abitanti: vedi MUTTINI CONTI, 1951, p. 65

stato delle Anime, è la migliore cartina di tornasole per cogliere i più evidenti mutamenti nei comportamenti riproduttivi e nelle strategie familiari più diffuse. Da un'osservazione preliminare si può constatare come oltre un decennio di crisi e contrazione della popolazione porti no la comunità ad articolare una risposta demografica alla congiuntura negativa diversa rispetto a quanto messo in pratica nel 1830. La riduzione della popolazione, ancora una volta figlia soprattutto, di un flusso migratorio in uscita sembra riguardare in particolare i bambini. La base della piramide si è alquanto ristretta rispetto al 1830, quando le fasce d'età comprese tra gli 0 e i 14 anni rappresentavano il 39,4% della popolazione (mentre ora sono il 31,6%). Questo restringimento ha luogo nonostante il tasso di natalità non subisca diminuzioni davvero significative e si può ipotizzare che esso sia il prodotto di dinamiche legate al movimento migratorio in uscita e in entrata di parte della popolazione. Si possono infatti collegare l'aspetto della base della piramide con il trend ascendente che la natalità assume tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta. La natalità, che per tutto il corso degli anni Trenta non aveva mai superato i 40 nati su mille abitanti, ha infatti un'impennata che si può spiegare, in assenza di un riscontro og-
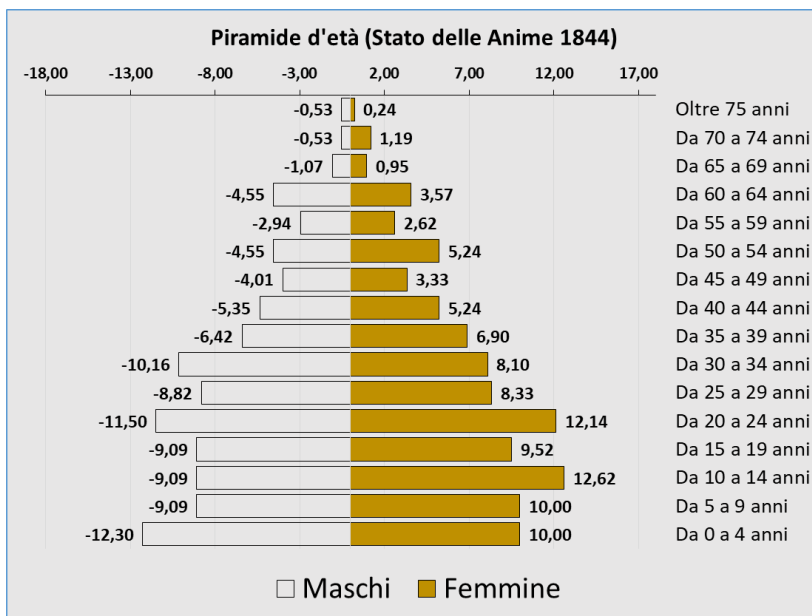
Fig. 11 - Piramide d'età 1844

gettivo nel profilo della piramide generazionale, con un accentuarsi del flusso immigratorio temporaneo di giovani coppie in età fertile.

Dal punto di vista della stratificazione sociale, gli anni successivi alla chiusura del filatoio e la collegata crisi del settore serico, che fanno venir meno la possibilità di una fonte di reddito integrativa presso numerose famiglie, sembrano comunque caratterizzarsi per un aumento della popolazione impiegata nel settore artigianale e commerciale e la parallela scomparsa di ciò che restava del vecchio ceto di piccoli proprietari residenti[46]. Non è inoltre da escludere che abbia inizio proprio in questi anni l'ingresso di nuovi abitanti, soprattutto nella zona dei Tetti, dove si concentrano le attività artigianali. Sembra essere proprio il sorgere di un settore artigianale autonomo uno dei fattori determinanti per la ripresa demografica di Lucento degli anni successivi.

Gli anni Cinquanta infatti fanno registrare un nuovo aumento della popolazione di Lucento che arriva ad avere, nel 1857, ben 1151 abitanti, nonostante il saldo naturale del decennio 1851-1860 sia di sole 5 unità e si possa registrare, accanto a un calo della natalità, anche un improvviso innalzamento delle mortalità annua. Se volessimo semplicemente fare una somma algebrica tra saldo naturale e saldo migratorio, l'incremento della popolazione si potrebbe ricondurre all'elevato trend immigratorio verso Lucento. Ad incentivare l'ingresso di nuovi abitanti, oltre alla fioritura del settore artigianale, contribuiscono un'improvvisa ripresa (dopo quasi un ventennio di flessione) dell'occupazione agricola e il sorgere di un'attività industriale cotoniera[47]. Le possibilità occupazionali nel piccolo artigianato e nell'industria provocano, come riflesso, un aumento della capacità contrattuale dei contadini nei confronti dei proprietari, stemperato all'inizio degli anni Cinquanta dalle prime applicazioni della meccanizzazione dell'agricoltura. Nello stesso periodo (fine anni Quaranta - inizio anni Cinquanta) si verifica un aumento della resa a quantità dei terreni agricoli che viene affrontato dai proprietari con un aumento degli addetti nel settore, dove ritornano a essere impiegate massicciamente anche le donne. Il censimento del 1857[48] fotografa, dopo anni di crisi e contrazione demografica, una realtà nuovamente in espansione anche se l'assetto sociale e l'organizzazione familiare prevalente nella comunità hanno iniziato a subire profondi mutamenti. Il confronto del Censimento del 1857 con i precedenti Stati delle Anime risulta tuttavia assai difficile: occorre

---

[46] *Sviluppo dell'attività industriale...,* 1997, p. 65
[47] *Ibidem,* p. 70
[48] ASCT, *Censimento de/1857 e* ASCT, Miscellanea, Stato Civile, Statistica n° 38, *Dati di statistica comunale per l'anno 1857*

infatti tenere conto di diverse suddivisioni del territorio. Sotto la sezione di Lucente del Censimento compaiono ancora le case e le cascine che nel 1834 sono passate sotto la competenza di Madonna di Campagna. Non a caso i dati del Censimento e quelli dello Stato delle Anime del medesimo anno sono assai discordanti: per il primo la borgata conta 1.646 abitanti, mentre nel secondo si parla di 1.151 abitanti. Si tratta di una discrepanza non da poco che ci costringe, per poter procedere ad un confronto omogeneo tra dati, a tenere in considerazione soprattutto lo Stato delle Anime. D'altra parte, per la ricchezza di informazioni statistiche, il Censimento del 1857, meriterebbe un'analisi dettagliata e approfondita a parte[49], mentre per ora ci limiteremo ad alcune considerazioni generali e, in particolar modo, proveremo - come abbiamo fatto in precedenza con le altre rilevazioni - a cogliere le particolarità della composizione anagrafica della popolazione attraverso l'osservazione della piramide generazionale.

Va in ogni caso premesso che il decennio 1851-60 si distingue per il saldo immigratorio particolarmente positivo: a fronte di una differenza tra nati e morti di sole 5 unità, l'aumento complessivo della popolazione è di quasi
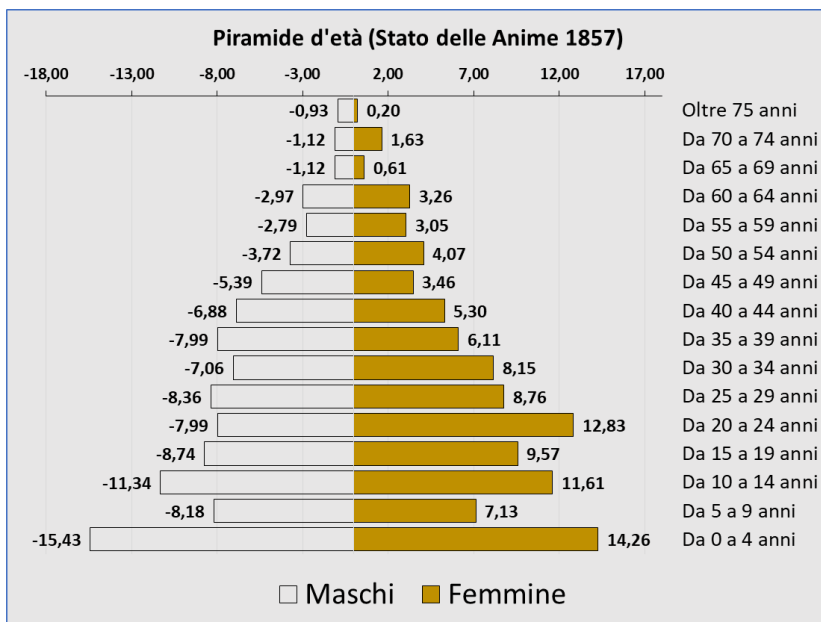
Fig. 12 - Piramide d'età 1857

[49] Si veda per una più dettagliata disamina del Censimento del 1857: *Contraddittorio sviluppo dell'Oltredora ...*, 1997, pp. 80-85

350 individui. Va da sé che la piramide generazionale risenta nettamente dell'esplosione di un fenomeno di tale portata.

La base torna ad essere piuttosto allargata indice di una grande presenza di bambini di età inferiore ai 5 anni, sebbene in questo stesso periodo la natalità precipiti a livelli mai così bassi (38,75‰ il tasso nel 1857) e la mortalità si mantenga costante rispetto al periodo precedente. Il rapporto nati/morti si abbassa così fino a toccare quel 105% a cui non si avvicinava dal periodo napoleonico.

Una delle cause del brusco restringimento della piramide nella fascia d'età che va dai 5 ai 9 anni potrebbe essere l'elevata mortalità infantile in questo range di età, complice probabilmente l'epidemia del colera del 1854. Non è tuttavia possibile fare a meno di ipotizzare che il fenomeno del restringimento della piramide sia, ancora una volta, il prodotto della mobilità geografica diffusa tra la popolazione di Lucento: le giovani coppie in età fertile che entrano a far parte della comunità potrebbero sostare sul territorio lucentino solo alcuni anni e poi spostarsi nuovamente, proprio quando gli eventuali figli entrerebbero nella fascia d'età in questione.

Per il resto la piramide si mostra assai più irregolare per quanto riguarda le donne, mentre è più uniforme la distribuzione per fasce d'età degli uomini. La tendenza generale pare comunque essere quella di un allargamento delle fasce medio alte (dai 45 anni in su): caratteristica che diventa evidente se si procede ad un confronto con la piramide del 1830.

2.4 Gli anni Sessanta e Settanta: tra stabilità e contrazione prima del grande boom

Nel corso degli anni Sessanta, parallelamente al trasferimento della capitale del Regno da Torino a Firenze, anche Lucento risente della crisi che tocca Torino. Tra il 1861 e il 1870, il calo di abitanti, che scendono a 1.030 unità[50], con una media annua di 52,5 nati, fa registrare un saldo naturale positivo di 86 persone e un saldo migratorio pari a -207.

Il rapporto nati ogni 100 morti si riporta ai valori medi di circa un secolo prima, ossia 120, mentre si assiste a un generale aumento dei tassi di natalità e mortalità rispetto al decennio precedente, accompagnati da una nuzialità insolitamente elevata (vedi tab. 4).

[50] APL, *Stato delle Anime del 1867*

Tab. 4 Andamento demografico tra il 1861 e il 1870

anno	batt.	sep.	mat.	saldo nat.	nat.	mort.	nuz.
1861	57	45	12	12	45.2	35.6	11.4
1862	44	33	8	11	46.8	39.2	11.6
1863	45	35	14	10	52.8	42.0	11.8
1864	63	47	12	16	51.8	40.4	10.4
1865	55	50	13	5	51.0	46.2	11.0
1866	52	37	5	15	52.8	46.6	11.0
1867	40	62	11	-22	50.6	46.0	11.2
1868	54	37	14	17	52.2	45.8	10.6
1869	52	44	13	8	50.0	47.8	12.0
1870	63	49	10	14	51.8	43.6	11.4

Nel decennio 1871-1880 la popolazione si riporta sui valori raggiunti a metà Ottocento, mentre comincerà a risalire dagli anni Ottanta in poi a seguito del processo di industrializzazione e urbanizzazione del contado. Determinante sarà la costruzione del canale Ceronda che darà la possibilità di avere agevolazioni sulla concessione di salti d'acqua per la forza motrice ed aiuti dal Comune nell'acquisto di terreni. Sarà così che, in meno di un ventennio di tempo si assisterà ad una trasformazione profonda della zona, sia per il sorgere di stabilimenti industriali sia per il passaggio della proprietà terriera a famiglie di banchieri che, una volta entrati in possesso dei vecchi poderi nobiliari, li lottizzeranno e rivenderanno come edificabili[51].

Anche per il censimento del 1871 sono andati perduti i fogli relativi agli edifici e alle famiglie censite e si possiedono solamente i dati quantitativi. Nella rilevazione si contano 1.234 abitanti[52], ma lo Stato delle Anime del 1874 ne registra solamente 1.132. Se ci atteniamo alle statistiche del Censimento osserviamo come la società lucentina mantenga ancora un volto rurale con gli addetti all'agricoltura che rappresentano poco meno del 42% della popolazione totale e circa il 68% delle persone con un'occupazione. Nonostante l'apparente continuità con il passato sono intervenuto dei radicali mutamenti

[51] *Dallo spostamento della capitale...*, 1997, pp. 96 117

[52] ASCT, Categoria XII, *Censimento 1871.* Anche per il censimento del 1871 sono andati perduti i fogli relativi agli edifici e alle famiglie censite, e si possiedono solo i dati quantitativi

nell'organizzazione del lavoro agricolo, dal momento che boari, giardinieri e piccoli affittatoli scompaiono quasi del tutto per lasciare spazio a contadini braccianti e servi di campagna[53].

Allo stesso tempo crescono numericamente in modo consistente i lavoratori dell'artigianato, che passano dai 10 del Censimento del 1802, ai 44 del 1871[54]. Se incrociamo i dati statistici del Censimento con quelli dello Stato delle Anime del 1874 emerge con forza la fase di ristrutturazione demografica e sociale che Lucento attraversa.

Lo stato delle anime registra 1.132 abitanti. La popolazione, dunque, subisce un lievissimo decremento rispetto al 1857, pur mantenendosi stabile il numero di aggregati. Il calo di popolazione riguarda soprattutto le abitazioni rurali (cascine), dove gli abitanti diminuiscono del 23,7%, mentre nelle case essi aumentano del 2,1%.

Possiamo così cogliere, sul lungo periodo, la tendenza progressiva alla decrescita nella popolazione delle cascine. Si passa dalle 505 unità del 1822 a 370 circa tra gli anni Trenta e Cinquanta, a 283 nel 1874. Gli aggregati che popolano le abitazioni rurali ammontano ora a una cinquantina, presentando una densità media di 5,66 persone; gli aggregati nucleari passano a 26, con una media di 5,27 persone per nucleo, e pure le famiglie complesse si riducono, scendendo a 17, con una densità media di 7,6 persone.

Questo fenomeno che porta ad una diminuzione delle famiglie occupate stabilmente presso le cascine può essere messo in relazione al progresso tecnologico, che si verifica in questo periodo, nel settore agricolo[55].

Presso le case, dove si verifica un aumento degli edifici censiti, che passano dai 18 nel 1857 a 25, gli abitanti ammontano a 947, ripartiti in 155 aggregati, con una riduzione della densità media a 3,86 persone. Sono soprattutto gli aggregati nucleari ad aumentare, che salgono a 113, con una densità media di 3,65 persone, mentre si riducono gli aggregati senza struttura, che scendono a 7 rispetto ai 12 del 1857, e gli aggregati complessi, che sono ora a 27, con una densità di 5,74 unità.

---

[53] Sommate queste due categorie costituiscono il 65,7% delle persone con professione. Vedi ASCT, Categoria XII, *Censimento 1871*

[54] Nel Censimento del 1857 ne sono rilevati 39 (ASCT, Categoria XII, *Censimento 1857)*

[55] *Dallo spostamento della capitale...,* 1997, pp. 96-117

Davvero eloquente è l'immagine fornita dalla piramide demografica. Sembrerebbe che ormai il profilo d'ancien régime sia stato decisamente abbandonato e, nonostante la predominanza dell'occupazione agricola, la composizione anagrafica della popolazione sembra anticipare atteggiamenti demografici successivi.

La base della piramide evidenzia una contrazione notevole delle fasce d'età dell'infanzia, mentre si può scorgere un'espansione delle fasce d'età mediane. Tale mutamento nella struttura piramidale è collegabile all'ampliamento dell'occupazione salariata, seppur in ambito agricolo.
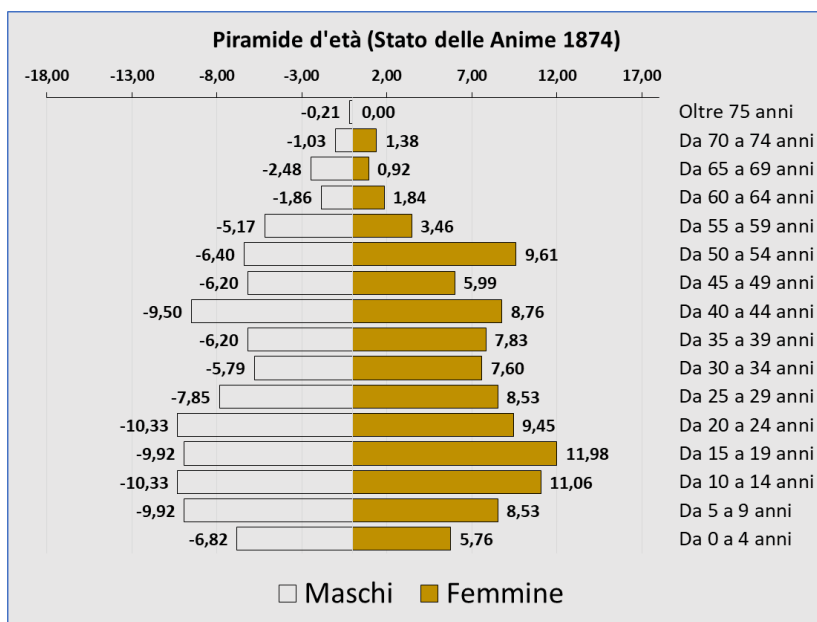
Fig.13 -Piramide d'età 1874

3. La mobilità della popolazione lucentina

L'andamento sinusoidale ma fondamentalmente stabile della curva della popolazione lucentina nel periodo compreso tra gli anni Settanta del Settecento e gli anni Settanta dell'Ottocento può trarre in inganno. È frequente infatti il rischio che la relativa stabilità dell'ammontare complessivo della popolazione di una comunità possa esse-

re considerata sinonimo di immobilità geografica[56].

Che la storia demografica di Lucento fosse caratterizzata da flussi in entrata e in uscita di popolazione abbiamo già avuto modo di dirlo nei paragrafi precedenti. Non abbiamo invece saputo illustrare quale fosse il peso di tale mobilità spaziale sul totale della popolazione e in quale misura il fenomeno incidesse sui comportamenti demografici e sociali della comunità. L'unico dato sul quale ci siamo di volta in volta soffermati è stato quello relativo al saldo migratorio della popolazione. Tuttavia sappiamo che il saldo migra torio altro non è che una semplice somma algebrica che non può ovviamente tenere conto di reiterati e frequenti movimenti in entrata e in uscita della popolazione da una comunità. In questo modo si arriva al paradosso per cui il saldo migratorio prossimo o pari a zero non è assolutamente sinonimo di immobilità della popolazione, ma più semplicemente di sostanziale equilibrio tra immigrazione ed emigrazione.

Attraverso un particolare uso dei dati estratti dai censimenti, dagli stati delle anime e dagli atti parrocchiali è possibile cogliere la portata di quei movimenti migratori che una semplice osservazione del saldo migratorio continuerebbe a celare. Arriveremo così a dimostrare che proprio una tanto elevata e quanto impensabile mobilità è la caratteristica demografica saliente della comunità lucentina.

Se come abbiamo accennato l'immagine, talvolta piuttosto stereotipata dell'immobilismo delle campagne della pianura padana, prima del decollo industriale, è stata ormai da tempo messa seriamente in discussione da recenti sviluppi della storiografia[57], allo stesso tempo gli storici spesso faticano a individuare dei parametri in grado di quantificare la portata e l'intensità della mobilità nelle campagne.

Osservando la tabella riepilogativa (tab. 5) dei saldi naturali e migratori, decennio per decennio, si potrebbe essere indotti a pensare che la mobilità diffusa sia un fenomeno che investe Lucento soltanto a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento. Si può individuare infatti attorno a questo periodo il momento in cui il saldo migratorio inizia ad essere de-

---

[56] Si tratta di un problema annoso che la storia demografica e gli storici della popolazione hanno cominciato ad affrontare già da alcuni anni. A partire dagli ultimi trent'anni si sono diffusi numerosi studi di carattere locale che, oltre a mettere in crisi il mito della stabilità della popolazione contadina, hanno posto l'attenzione sui microspostamenti. Vedi ACEVES J., DOUGLAS W. A., 1976; POITRINEAU A., 1983; DUPAQUIER J., 1998. Per una sintesi complessiva si veda LEBOUTTE R., 2000

[57] ALBERA D., VIAZZO P. P., 1992, pp. 186 e seg.; LAMBERTI M. C., 2003, pp. 161-165

gno di nota e a interessare cifre nell'ordine delle centinaia di individui. Vi sono invece buone ragioni per ritenere che un'elevata mobilità interessasse Lucente ben prima di quanto sembri e che tale mobilità rimanga una caratteristica piuttosto costante della borgata almeno sino agli ultimi decenni dell'Ottocento.

Tab. 5 Saldo naturale e saldo migratorio decennio per decennio

periodo	batt.	sep.	saldo nat.	pop.	saldo migr.	batt./morti
1761-1770	522	434	88	983	**-**	120
1771-1780	605	482	123	1098	**-8**	125
1781-1790	442	414	28	1013	**-113**	107
1791-1800	546	456	90	1041	**-62**	120
1801-1810	483	434	49	1025	**-65**	111
1811-1820	435	378	57	1009	**-73**	115
1821-1830	557	372	185	1283	**89**	150
1831-1840	454	312	142	949	**-476**	146
1841-1850	361	284	76	800	**-225**	127
1851-1860	434	429	5	1151	**346**	101
1861-1870	525	439	86	1030	**-207**	120
1871-1880	496	437	59	1132	**63**	114
1881-1890	742	500	242	1814	**440**	148
1891-1900	773	485	288	-	**-**	160
1901-1910	1005	564	441	3045	**-**	154

Per dimostrare l'esistenza di un continuo e diffuso movimento di popolazione in entrata e in uscita da una o più comunità si può fare ricorso ad un metodo empirico efficace ma scarsamente utilizzato: il confronto tra cognomi presenti in rilevazioni della popolazione in epoche successive le une alle altre. Effettuando un'analisi delle corrispondenze dei cognomi è infatti possibile avere un quadro indicativo del ricambio della popolazione che intercorre tra un rilevamento e l'altro[58].

[58] Tra gli esempi a me noti di utilizzo di questo metodo segnalo ANELLI A., LUCCHETTI E., SOLIANI L., SIRI E., 1989; *Popolamento* e *spopolamento* ..., 1976. Per quanto riguarda la parrocchia di Lucento questo metodo è stato utilizzato in *Demografia, mobilità* e *percorsi*..., 1994 sui cui dati principalmente si basa questo articolo

Nel nostro caso i risultati sono davvero significativi. Prendiamo in esame il periodo che intercorre tra il 1773 e il 1822: su 205 cognomi presenti a Lucento, ne ritroviamo ancora, negli anni Venti dell'Ottocento, soltanto 54. In meno di cinquant'anni quasi tre quarti dei cognomi sono spariti e quelli rimasti corrispondono al 26,3% dei cognomi del 1773 e al 22,4% di quelli del 1822.

Nel 1773 questi 54 cognomi equivalgono a 401 abitanti, cioè il 36,5% della popolazione di Lucento, mentre nel 1822 rappresentano solo 346 abitanti: la loro incidenza sull'intera popolazione è scesa al 27%. Nell'arco di questo cinquantennio la popolazione lucentina è tuttavia aumentata - come abbiamo visto - di 185 abitanti, passando da 1.098 abitanti nel 1773 a 1.283 nel 1822, mentre il saldo naturale positivo è stato di 410 unità. Tali cifre indurrebbero a credere che si sia verificata un'emigrazione da Lucento pari a 225 persone, cioè la differenza tra il tasso naturale e l'aumento reale della popolazione. Dall'esame dei cognomi emerge, invece, una realtà diversa. Il ricambio della popolazione che si osserva è decisamente maggiore e non riguarda solo individui in entrata, ma anzi ci segnala un altrettanto cospicuo numero di persone in uscita.

I cognomi nuovi che si riscontrano nello Stato delle Anime del 1822 sono 187 e riguardano 937 individui (circa il 73% della popolazione); viceversa i cognomi non più presenti negli anni Venti dell'Ottocento, ma rilevati a Lucento nel 1773, sono 151 (il 73,7% del totale) pari a 697 persone (il 63,5% di tutta la popolazione). Se prestassimo fede a queste cifre la differenza tra le persone in entrata e quelle in uscita, in questo cinquantennio, al di là di quanto possa avere inciso la mortalità, è di 240 persone in più. Anche questa cifra rischia però di essere "spuria", visto che è pressoché impossibile tenere contro di casi in cui vi è il matrimonio tra un forestiero e una donna della comunità di Lucento e la conseguente ereditarietà del cognome falserebbe i nostri calcoli.

Se andiamo a fondo nella nostra analisi osserviamo che il ricambio della popolazione incide maggiormente tra la popolazione che risiede presso le abitazioni rurali: un dato che lascia intuire uno stretto legame tra la mobilità spaziale e il lavoro agricolo. Nel 1822 si rilevano 19 cognomi dei 95 (20%) presenti nel 1773 tra la popolazione rurale, mentre sono 91 quelli nuovi che subentrano ai 76 del 1773 non più presenti. La popolazione delle case, invece, sembra connotarsi per una maggiore stabilità: nel 1822 si riscontrano 33 cognomi dei 93 registrati nel 1773 (35,5%), mentre i nuovi ammontano a 72 (68,6% dei cognomi del 1822), che sostituiscono 62 cognomi del 1773 non più presenti.

Estendendo l'analisi dei cognomi sino allo stato delle anime del 1874, l'alta mobilità sembra permanere per tutto l'Ottocento anche se la ridefinizione amministrativa del territorio posto sotto la giurisdizione della parrocchia di Lucento, avvenuta nel 1830, rischia di falsare il confronto, considerando inoltre che, a partire dal 1830, sugli Stati delle Anime si riporta anche il cognome da nubile delle mogli.

Per cercare quindi di operare un confronto tra dati il più possibile omogenei si è optato per effettuare il raffronto tra lo stato delle anime del 1830 e quello del 1874. Nello stato delle anime del 1874 si rilevano soltanto 69 cognomi dei 244 presenti nel 1830, cioè il 28,3% dei cognomi del 1830 e il 24,6% di quelli del 1874. Essi rappresentano nel 1830 il 44,9% della popolazione di Lucento, pari a 383 abitanti, percentuale che scende al 30,6% nel 1874, cioè a 290 persone.

Tra il 1830 e il 1874 la popolazione cresce di appena 94 unità, passando da 853 abitanti nel 1830 a 947, mentre il saldo naturale positivo è di 337 persone, con un saldo emigratorio di 243 persone. Eppure in questo poco più di quarant'anni circa, si osserva in uscita un flusso di 487 persone (57% della popolazione del 1830), pari a 177 cognomi (72,5%), sostituiti da 672 persone (70.9% della popolazione del 1874), relativi a 212 cognomi (76%). La differenza tra flussi in entrata e quelli in uscita è di 185 persone in più.

Ancora una volta presso le cascine si verifica un'accentuazione della mobilità, mentre alle case il fenomeno si attenua. Presso le abitazioni rurali, nel 1874, si rilevano solo 14 cognomi dei 104 presenti nel 1830 (13,5%) e i nuovi ammontano a 59, con un'immigrazione di 31 cognomi rispetto al 1830. Alle case, invece, la stabilità dei cognomi sale al 39,4% e si registrano 54 cognomi dei 137 censiti nel 1830. Compaiono invece 135 nuovi cognomi, con un'entrata di 52 cognomi rispetto al 1830.

Infine, raffrontando i cognomi dello stato delle anime del 1773 con quello del 1874, sebbene questo sia un confronto improprio, proprio per i motivi illustrati, se ne rilevano appena 28 nel 1874 dei 205 cognomi presenti nel 1773, ossia il l3,7% rispetto ai cognomi del 1773 e il l0% di quelli del 1874. Questi 28 cognomi nel 1773 rappresentano il 22,2% della popolazione, pari a 244 abitanti, e nel 1874 la loro incidenza sugli abitanti si dimezza, assestandosi intorno al l0%, pari a 98 persone[59].

[59] Cfr. *Demografia, mobilità e percorsi...,* 1994, p. 58. I cognomi sarebbero solamente 26, in quanto i Rubietto e i Vallò non si ritrovano più per tutto l'Ottocento

Il raffronto così operato apre delle interessanti prospettive di ricerca dal momento che emerge un insospettato dinamismo della popolazione di Lucento: un dinamismo altrimenti difficilmente riscontrabile attraverso l'analisi di semplici dati demografici di censimenti e Stati delle Anime.

Gli evidenti stimoli che l'applicazione di questo metodo empirico di misurazione della mobilità offre aprono un vasto ventaglio di ipotesi sulle cause e le modalità del movimento migratorio rurale che caratterizza Lucento nel corso dell'Ottocento.

Abbiamo già avuto modo di individuare una possibile causa nella brevità dei contratti agricoli e nella continua ridefinizione di tali patti, che consentivano ad una famiglia la permanenza in zona per l'intera durata del contratto, e che generalmente erano annuali per i boari, malgari e giardinieri e stagionale o giornaliero per la gran massa dei lavoranti di campagna[60]. D'altro canto non va dimenticata nemmeno la forza attrattiva nei confronti della manodopera attuata prima dal filatoio, per quanto riguarda la prima parte dell'Ottocento, e, in seguito, dal cotonificio aperto da Bosio negli anni Cinquanta. Con tutta probabilità la popolazione coinvolta in questi processi attrattivi era composta da giovani coppie in età feconda: in questo modo alcune singolarità delle piramidi generazionali che abbiamo potuto osservare precedentemente troverebbero delle spiegazioni plausibili. Gli elevati valori della natalità - in altri termini - si spiegherebbero con il soggiorno della durata di alcuni anni di giovani sposi.

La propensione a una mobilità geografica molto elevata da parte della popolazione di Lucento è un fenomeno di lungo periodo che già si manifesta nel corso del Seicento e del Settecento[61], e che, tuttavia, nel corso dell'Ottocento pare continuare a caratterizzare e influenzare i comportamenti demografici della popolazione lucentina.

Una tale constatazione, più che fornire risposte definitive, può suggerire nuove tracce di ricerca e proporre nuovi spunti di indagine. Se i sostenitori di quella che Vassberg[62] ha definito la tesi del "mito del villaggio immobile" sono ormai sensibilmente diminuiti, il rovescia-

---

[60] *Demografia, mobilità e percorsi* ...,1994, p. 67
[61] Per un'analisi della mobilità nel XVII e XVIII secolo a Lucento e per le implicazioni relative all'impatto di questo fenomeno sulla comunità vedi: DE LUCA V., 2003-04; TUCCI W., 2003-04
[62] VASSBERG D. E., 1996

mento del "paradigma della sedentarietà"[63] può contribuire a rimettere in discussione alcuni assunti degli studi sulle comunità rurali. Sarebbe opportuno chiedersi - ad esempio - che significato può avere, in un contesto in cui il ricambio della popolazione riguarda il70% delle famiglie nell'arco di tre generazioni, l'utilizzo del concetto di "comunità" o di "codici comportamentali comunitari". E quand'anche si arrivasse all'equazione, per nulla scontata e tutta da dimostrare, che la comunità si identifica con la minoranza stanziate della popolazione, si aprirebbe un'infinita serie di interrogativi sui rapporti che intercorrono tra la popolazione mobile e la popolazione stanziate, su quali reti legano gli appartenenti alla prima agli appartenenti alla seconda, su quali siano i processi di fissione e fusione familiari che caratterizzano la minoranza stanziate degli aggregati domestici[64] e su quali meccanismi regolino l'accesso dall'esterno alla comunità.

[63] ALBERA D., CORTI P., 2000
[64] Si può osservare come costantemente il numero di aggregati domestici "stanziali" sia superiore al numero di cognomi "stanziali", cioè come esistano più nuclei familiari stanziati che portano il medesimo cognome e che probabilmente si rifanno ad una parentela comune

BIBLIOGRAFIA

ACEVES J., DOUGLAS W. A., 1976, *The Changing Pace of Rural Spain*, Schenkman, New York

ALBERA D., CORTI P., 2000, *La montagna mediterranea: una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX),* (Atti del Convegno internazionale di studi La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Cuneo, 8-10 ottobre 1998), Gribaudi, Cavallermaggiore

ALBERA D., VIAZZO P. P., 1992, *La famiglia contadina nell'Italia settentrionale,* in Barbagli M., Ketzer D. *Storia della famiglia in Italia*, Il Mulino, Bologna

ANELLI A., LUCCHETTI E., SOLIANI L., SIRI E., 1989, *Similarità culturali e biologiche tra popolazioni attraverso i cognomi. Un esempio con 48 comuni del Trentino-Alto Adige,* in Coppola G., Grandi C., *La conta delle anime popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze,* Il Mulino, Bologna.

BARBAGLI M., 1984, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo,* Il Mulino, Bologna

BELLETTINI A., 1972, *Gli «status animarum»: caratteristiche e problemi di utilizzazione nelle ricerche di demografia storica,* in CISP, *Le fonti della demografia storica in Italia,* Roma, vol. I

BELLETTINI A., 1987, *La popolazione italiana. Un profilo storico,* Einaudi, Torino

BRIACCA G., 1980, *L'Archivio Arcivescovile di Torino: orientamenti e ricerche*, Alzani, Pinerolo

BULFERETTI L., LURAGHI R., 1966, *Agricoltura, industria* e *commercio in Piemonte dal 1790 al 1814,* Palazzo Carignano, Torino

Contraddittorio sviluppo dell'Oltredora prima dello spostamento della capitale a Firenze (1849-1864), 1997, in *Soggetti* e *problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal1796 al 1890,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Crisi e *trasformazioni nell'agricoltura e iniziale sviluppo delle attività manifatturiere a Madonna di Campagna (1815-1834),* 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino 1796 al 1890* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Culmine della fase di sviluppo e crisi di fine Settecento (1770-1795), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796,* Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Dallo spostamento della capitale all'avvio dell'industrializzazione (1865-1878), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino 1796 al 1890* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

DE LUCA V., 2003-04, *Il mutamento dei patti agrari nell'Oltredora torinese:* le *trasformazioni della comunità* e *dei soggetti sociali in Lucento nella prima metà del Settecento,* Tesi di laurea, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DUPAQUIER J., 1998, *Introduction*, in *Histoire de la Population Française. De la Reinassance à 1789,* vol. 2, Librairìe academique Perrin, Paris

Demografia, mobilità e percorsi familiari a Lucento (1800-1880), 1994, Seminario di Storia dei Movimenti contadini, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1993-1994

FLEURY M., HENRY L., 1956, Des *registres paroissiaux à l'histoire de la population,* Paris, Institut national d'études démographiques

LAMBERTI M. C., 2003, *Immigrate e immigrati in una città preindustriale: Torino all'inizio dell'Ottocento,* in Arru A., Ramella F., *L'Italia delle migrazioni interne: donne, uomini e mobilità in età moderna e contemporanea,* Donzelli, Roma

LEBOUTIE R., 2000, *Migrations et migrants dans une perspective historique. Permanences et innovations,* Presses interuniversitaires europeennes, Bruxelles

LENCLUD G., 1979, Des *feux introuvables,* in «Études rurales», n. 76

LEVI G., 1984, *Famiglie contadine nella Liguria del Settecento,* in *Centro e periferia di uno Stato assoluto,* Rosenberg e Sellier, Torino

LEVI G., 1992, *Famiglie* e *parentela: qualche tema di riflessione,* in Barbagli M., Kertzer D. 1, (a cura di), *Storia della famiglia in Italia (1750-1950),* Il Mulino, Bologna

MOLS R., 1956, *Introduction à la démographie historique* des *villes d'Urope de XIV*[e] *au XVIII*[e] *siècle,* Bureaux du recueil, Publications universitaires de Louvain, Louvain

MORIONDO BUSSO G., 1970, *Evoluzione demografica in una parrocchia torinese del 700: S. Maria di Pozzo Strada,* in «B.S.B.S.», Torino

MUTTINI CONTI G., 1951, *Un censimento torinese del 1802,* Giappichelli, Torino

POITRINEAU A., 1983, *Remues d'hommes. Essai sur le migrations montagnardes en France aux XVII et XVIII siècles,* Presses universitaires de France, Paris

Popolamento e spopolamento di una vallata alpina. Ricerche atropo-ecologiche nell'alta Val Varaita e testimonianze di cultura occitana, 1977, a cura di B. Chiarelli, *Supplem. Arch. Antropol. Etnol. CVI, 1977,* Firenze

POUSSOU J. P., *Mobilité et migrations* in *Histoire de la Population Française.* De *la Reinassance à 1789,* vol. 2, Librairie academique Perrin, Paris

PRODI P., 1989, *Il concilio di Trento e i libri parrocchiali,* in COPPOLA, G., GRANDI, C. (a cura di), *La conta delle anime: popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze,* Il Mulino, Bologna

Ribaltamento dei rapporti di forza nella proprietà fondiaria: situazione dell'Oltredora ed egemonia della borghesia rurale (1796-1814), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino dal 1796 al 1890,* a cura del Laboratorio di ricerca stori.ca sulla periferia urbana della zona nord ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

La Chiesa di Lucento. Brevi appunti per la storia dell'edificio, 1990, a cura del Laboratorio di ricerca storico di Lucento, Torino

ROMEO R., 1984, *Cavour e il suo tempo,* Laterza, Roma-Bari

Sviluppo dell'attività industriale nell'Oltredora e nascita della borgata Madonna di Campagna (1835-1849), 1997, in *Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino* dal 1796 al 1890 a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

TUCCI W., 2003-04, *Il mutamento dei patti agrari nell'Oltredora torinese: le trasformazioni della comunità e dei soggetti sociali in Lucento tra gli anni Trenta e gli anni Novanta del Seicento,* Tesi di laurea, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

VASSBERG D. E., 1996, *The village and the outside world in Golden Age Castille, Mobility and migration in everyday rural life,* Cambridge university press, Cambridge

WALL R., ROBIN J., LASLETT P. (a cura di), 1984, *Forme di famiglia nella storia europea,* Il Mulino, Bologna